

U.N.O.

di

Marco Giorcelli e Aldo Ottobrina

Buio. Si ode un fischio. Contemporaneamente una torcia molto potente "disegna" le lettere U N O in aria. Sale lentamente il piazzato. Un uomo sulla trentina indossa una tuta tipo meccanico, ma di un colore più cangiante ed una cintura in vita con diversi accessori. È al centro della scena. Dietro di lui, una parete dal colore neutro con un buco piccolo, perfettamente circolare, a circa sessanta centimetri dal terreno.

UOMO:

Eravamo quindici in classe. Sette maschi e otto femmine. Per me la ricreazione era un momento drammatico: invece di parlare o giocare con i miei compagni, me ne stavo in disparte, appoggiato al muro del cortile a mangiare la merenda. Quasi sempre era pane con il formaggio.

Pausa

Ecco cosa potrei dire quando torno a casa:

"Non mi è mai piaciuto il formaggio!"

Pausa

Quindici! Già allora mi sembravano troppi, mi sono sempre sembrati troppi. Io sempre in disparte. Tranne quella volta che portai a scuola il pallone di cuoio. Me lo aveva regalato lo zio Frank per il mio compleanno. In quell'occasione tutti i bambini volevano giocare con me; dopo mezz'ora capii che non volevano giocare con me: non mi passavano mai la palla. Ma ad un certo punto mi ritrovai solo davanti alla porta con la sfera tra i piedi. Fu tale la disperazione che calciavi fortissimo... Finì sul tetto della scuola. Credo che sia ancora lì il regalo dello zio Frank.

Pausa

Dovevo tirare di piatto!

Pausa

Un'infanzia felice!

Pausa

Che ci faccio qui? Mi hanno chiesto se soffrivo di solitudine... Non ho nemmeno risposto, ho subito firmato. L'annuncio diceva:

"Cercasi persona fidata per lavoro a tempo indeterminato. Ottima retribuzione.

Prospettiva di carriera. Paesaggi mai visti. No perdi tempo".

Tempo interminabile.

Pausa

La mia zona è di centocinquanta chilometri quadrati. Lo sapete quante persone potrebbero vivere in centocinquanta chilometri quadrati? Non vorrei dare l'impressione di essere infelice. No!... Ormai mi sono abituato! Mi sveglio.

Mangio due gallette plus, bevo una razione di latte blu e parto per la mia ispezione mattutina.

Dopodiché, preso possesso del mio punto di osservazione, svolgo il mio lavoro di routine. Pausa pranzo. Quindi ancora un ispezione, giusto per verificare se ci sono ancora le orme della mia precedente. Infine torno qui, aspettando l'ora del meritato riposo. Con il cannocchiale "occhio di falco" potrei evitare di fare un solo passo. Ma il regolamento è il regolamento.

Pausa. Indicando il cielo

Il grande fratello mi osserva.

Sicuramente l'impiegato che mi ha fatto firmare il contratto per questo lavoro non mi ha osservato molto. Anzi, adesso che ci ripenso, non mi ha mai guardato negli occhi.

Appena sono entrato ha attaccato con un rosario che sembrava ripetuto per la centesima volta:

" Prego si accomodi. Lei saprà già sommariamente di che lavoro si tratta, visto che è entrato. La colonizzazione è sempre stata prerogativa dell'uomo.

Anche in tempi remoti, quando guerre e calamità minavano l'equilibrio di comunità prospere ed evolute: religiosi, paladini e visionari attraversavano le terre di nessuno per trovare nuovi giardini ove far germogliare il seme della vita e della civiltà. E così, oggi, in questo mondo congestionato, possiamo noi permetterci di privare le nuove generazioni di un giardino dove giocare ed amare?"

A quel punto l'impiegato ha fatto una pausa e io avrei voluto spiegarli che non avevo mai fatto il giardiniere, ma quello è ripartito di slancio posseduto dalle vele di Cristoforo Colombo:

"Io le offro un contratto trentennale, assistenza medica vita natural durante, una qualifica di terzo livello come ricercatore e uno stipendio che neanche un fisico nucleare si sognerebbe! Lei avrà l'opportunità non solo di essere l'estensione della nostra gloriosa compagnia, ma anche di essere il rappresentante dell'umanità! Firmi qua!"

Pausa

Io ho cercato di spiegargli che non avevo capito molto bene di che cosa stava parlando, ma lui, imperterrito, mi ha fatto la domanda fatale:

"Lei soffre di solitudine?"

Ho firmato. A quel punto gli ho chiesto se poteva spiegarmi più semplicemente di che cosa si trattasse.

"Lei dovrà andare in un posto e fare il guardiano di questo posto. Una specie di custode. Verificare se l'habitat è favorevole all'insediamento di nuove

colonie e se gli indigeni, ammesso che ci siano, sono amichevoli, evoluti e disponibili allo scambio."

"E dove dovrei andare?"

" I.I.I. 923"

"Cosa è la latitudine?"

"No, il posto."

"Una base militare nel deserto?"

"No, una stella della costellazione Houdini."

Eccomi qui. Su I.I.I. 923. Da casa non mi vedono neanche il dieci di Agosto.

Casa. Ci posso tornare una volta ogni cinque anni: una settimana di licenza.

Era una clausola del contratto, ma era scritta a caratteri piccoli piccoli. Non che mi importasse molto, ma ci sono stati dei giorni in cui avrei preferito firmare (oppure: ma ci sono dei giorni in cui preferirei firmare per un'enciclopedia sulle abitudini sessuali degli acari della polvere.

E' quasi dieci anni che sono qui. Fra qualche giorno mi spetta la seconda licenza.

Chissà quali novità, quali cambiamenti mi aspettano sulla terra, questa volta.

Cinque anni fa, la prima volta che sono tornato a casa, non stavo nella pelle: ero felicissimo, avevo voglia di parlare ... e di ascoltare... qualunque cosa! Anche le previsioni del tempo. Appena atterrato, mio padre mi ha abbracciato e mi ha detto:

" La mamma è morta, Greta si è sposata e Snoopy è scappato di casa.

Bentornato, figliolo."

Pausa

Chi era Snoopy? A casa mi aspettavano tutti: una bella festa di benvenuto. Gli zii, i nipoti piccoli, gli amici del quartiere e addirittura alcuni compagni delle elementari.

E Greta insieme al mio caro amico Raul... suo marito.

Chi mi diceva che ero ingrassato, chi mi diceva che ero dimagrito, chi mi diceva che ero invecchiato, chi mi diceva che ero ringiovanito, chi mi diceva che ero più alto, chi mi diceva che ero più basso: forse la festa di benvenuto non era per me.

Mio padre mi ha subito chiesto quanto mi sarei trattenuto: voleva già che ripartissi?

"Ma sei matto?! La tua cameretta è esattamente come l'hai lasciata cinque anni fa. Sul comodino c'è ancora il libro che stavi leggendo: con il segnalibro al punto in cui l'avevi interrotto."

Me lo ricordo benissimo quel libro: " Il piccolo principe". Ero arrivato a pagina trentuno:

"Perché non ci sono in questo libro altri disegni altrettanto grandiosi come quello del baobab? La risposta è molto semplice. Ho cercato di farne uno, ma non ci sono riuscito. Quando ho disegnato i baobab ero animato dal sentimento dell'urgenza."

Avevano organizzato proprio una bella festa, un sacco di gente allegra, avevo i lividi a furia di pacche sulle spalle. La zia Frida aveva fatto preparare una torta gigantesca,

a più strati, tipo torta nuziale. Solo che in cima, invece dei due sposini, c'era un astronauta in tuta spaziale. Dominava sulla placida distesa di ciliegine, in un atmosfera di panna montata.

Stavo per tagliare la torta, avevo tutti intorno, quando lo zio Frank, levando il calice, urlò:

"Signori, attenzione: ci siamo quasi!"

Non ci potevo credere... Un'altra sorpresa? No. Nessuna sorpresa. Si spostarono in massa tutti quanti in salotto, davanti alla tv. La mia settimana di licenza coincideva con la fase finale dei campionati interplanetari di calcio. Quella sera, ovviamente, giocava la nostra nazionale. Mi ritrovai da solo, faccia a faccia con l'astronauta di marzapane.

Mi tagliai una fetta di torta e me ne andai fuori, sulla veranda. Tutti gli appartamenti vicini avevano un unico ospite che parlava in continuazione: il telecronista.

"Ti annoi?"

Era Greta: la mia ex fidanzata. In tutti quegli anni non era cambiata... Purtroppo.

"No. Sono solo un po' spaesato... E lo sai che il calcio non mi ha mai fatto impazzire. Tu come stai, piuttosto? Come va con Raul?"

Mi disse che andava benissimo. Che era molto felice. Era l'uomo che aveva sempre sognato. Era il matrimonio che aveva sempre sognato. Avevano intenzione di avere un figlio entro l'anno. Avevano una bella casa. Raul lavorava tanto... forse troppo. Spesso rincasava tardi. Ultimamente non si parlavano molto. Ma sarebbero andati alle Maldive la prossima estate. Non facevano l'amore molto spesso, anzi poco... e quel poco era meccanico e frettoloso. Sicuramente lui la tradiva. Ne era certa: con la tabaccaia sotto casa, sicuramente. Era in analisi da quattro anni. Aveva tentato il suicidio tre volte. Si imbottiva di psicofarmaci. Odiava quel bastardo e le ero mancato tanto.

Pausa

Detti un morso alla fetta di torta... Sapeva di merda.

Lei mi parlava di Raul.

Io le parlavo di Raul.

Il telecronista parlava di Raul: noto attaccante della Spagna.

La prossima licenza mi sa che me la faccio sull' Isola di Pasqua.

L'uomo come abbiamo visto all'inizio ripete gli stessi segnali con la torcia

Questi segnali li devo fare quattro volte al giorno. Stanno a significare che tutto è regolare. Nessuna anomalia, nessuna forma di vita su questo pianeta... sono solo.

Improvvisamente una grossa pietra esce dal buco alle sue spalle

Quando sono arrivato qui, ero molto dispiaciuto di essermi dimenticato a casa "Il piccolo principe". Ho parecchio tempo per scrivere, qui. Ci ho pensato in tutti i primi cinque anni. Che peccato, magari mi avrebbe aiutato nei momenti di solitudine. Poi quando sono tornato a casa non avevo più voglia di terminarlo. E l'ho lasciato lì: fermo alla pagina trentuno. Preferivo non sapere come andava a finire. E se mi fosse piaciuto tanto? Con che spirito sarei potuto tornare qua per altri cinque anni?

Canticchia un motivetto ammiccante, ballando buffamente. Raccoglie la pietra e la ributta nel buco

Ogni tanto qualcuno viene a trovarmi... ZZ24... un robot... viene a farmi visita ogni semestre... per portarmi il cibo e tutto ciò di cui ho bisogno: nei limiti consentiti dal regolamento. Un bel tipo ZZ24: grosso come un bungalow sulla spiaggia... il mare... atterra con una voce da distributore automatico di sigarette. Mi saluta.

"Salve U punto N punto O punto. Come butta su I.I.I.923? Niente da segnalare, fratello?"

Io non gli rispondo mai: odio la finta cortesia.

"Sono arrivati i rifornimenti, fratello. Rispondere con un sì o con un no, con voce chiara e naturale, dopo il segnale acustico."

"Abbacchio."

"No."

"Anatra."

"No."

"Arance."

L'uomo riflette un istante su cosa rispondere

"Non ho capito."

"Ci stavo pensando."

"Non ho capito."

"Un attimo."

"Tempo scaduto."

"Ecco, adesso devo aspettare sei mesi per le arance. E se mi viene l'influenza?"

"Aspirina."

"Ce l'ho già."

"Non ho capito."

"No."

"Bisturi."

"No!"

"Barbie."

"Sì."

"Carta igienica."

"Si."
"Carta da lettere."
"No."
"Cartoline."
"No!"
"Datteri."
"No."
"Detersivo."
"Si."
"Erba."
"In che senso?"
"Tempo scaduto."
"Estrogeni."
"No."
"Finocchio."
"Cosa me ne faccio degli estrogeni?"
"Tempo scaduto."
"Fragoline."
"Si."
"Finocchio."
"No!"
"Gelato."
"Eh.."
"Non ho capito."
"Si."
"Goulash."
"Cos'è?"
"Non ho capito."
"Neanche io."
"Tempo Scaduto."
"Gosamens."
"Eh?"
"Non ho capito."
"Si..."
"Articolo terminato."
"Mi stai prendendo in giro, chi ti ha programmato Stanlio e Ollio?"
"Articolo terminato."
"Hot dog."
"Si."
"Hotel."
"...Si."

"Insalata."

"Sì."

"Lattuga o romana."

"Lattuga."

"Non ho capito."

"Sì!"

"Intelligenza."

"Vaffanculo!"

"Non ho capito."

"Hai capito benissimo!"

"Lattuga."

"Di nuovo?! Mi stai facendo un test?"

"Linguine."

"Noo!...Sì!"

"Vale solo la prima risposta."

"Ma lì con te c'è un notaio!"

"Minestrone."

"Sì."

"Mutande."

"Sì."

"Manubri, noddolini, nani, opossum, ostetrica, parquet, porcellane, Qui Quo Qua, qualunque, rubacuori, rognone, Romina e Albano, suntò, supercalifragilisticospiralidoso, totem, Tetris, uovo, urka."

"Sì no, sì, no, vaffanculo, sì, sì, sì, no, no, vaffanculo te e il notaio."

Pian piano riesco ad ordinare tutto, non senza fatica.

"Vino."

"Sì."

"Bianco o rosso?"

"Rosso."

"Non ho capito."

"Sì!"

"Non ho capito."

"Bianco!"

"Non ho capito."

"Rosé!"

"Tempo scaduto."

"Dammi 'sto cazzo di vino, figlio di una caffettiera!"

"Vietato insultarmi, fratello."

"Non sono tuo fratello: ti sembra che abbiamo avuto la stessa madre?...
pezzo di

Astroganga!"

"Mi vedo costretto a ripartire immediatamente."

"No, no, no! Scusa! Ho beccato l'unico robot permaloso."

"Ritira, figlio di una caffettiera."

"Ritiro, basta che andiamo avanti, altrimenti succede come l'ultima volta che
te ne

sei andato dopo la lettera R: sono rimasto sei mesi con una voglia di
torrone...

totale!"

"Il tempo sta per scadere: desidera altro?"

"Vino."

"Articolo già scartato."

"Birra."

"Non disponibile."

"Grappa."

"Non capisco."

"Hascisc."

"Non capisco."

"Un mango, un sigaro, una cartolina di Venezia, uno stura lavandino, una
maschera di Zorro, un cavallo a dondolo, un disegno di Luzzati, un
tatuaggio, una

donna. Voglio una donna!... Voglio la mamma, voglio la mamma!.."

"Non capisco, non capisco, non capisco, non capisco."

L'uomo urla

L'ho smontato tutto, pezzo per pezzo. Ne valeva la pena, anche se sono rimasto un anno senza rifornimenti.

Un anno a mangiare kiwi e torrone. Un sacco di torrone.

Pausa

Quando sono arrivato qui, ero ansioso, eccitato, anche un po' preoccupato di essere l'unico essere vivente: il guardiano di questo faro spento.

I primi tempi svolgevo le mie mansioni con occhi e orecchie sempre all'erta. E se fosse stato un pianeta abitato? Poteva essere! Me lo avevano detto al colloquio...

Non dormivo. Un po' non riuscivo e un po' non volevo. E se mi avessero sorpreso nel sonno? Ho sentito dire che è proprio in quei momenti che cercano il contatto. Mi guardavo intorno giorno e notte: mi facevo male gli occhi. Se c'era qualcosa l'avrei vista.

Pausa

E se fossero stati esseri minuscoli, microscopici, invisibili?...Forse erano tutto quello che mi circondava: la sabbia, la tuta, il torrone, l'atmosfera. Forse tutto ciò che mi circondava non era reale: era ciò che volevano farmi vedere. Forse mi avevano già preso! Ero un burattino inconsapevole, un animaletto in gabbia che pensa di essere libero, ma in realtà è allevato da menti superiori che decidono della sua sorte. Li stavo aspettando:

" Sono qui, bastardi! Fatevi vedere! Se siete tanto superiori, fatevi vedere!"

Alla fine, dopo giorni, riuscii ad addormentarmi. Fui svegliato da un rumore: un rumore forte e continuo. Come se un animale stesse masticando fuori dalla porta.

Aspettai un attimo, presi la baionetta ed uscii. A pochi metri da me, nel bel mezzo della landa desolata, c'era un panda adulto che stava mangiando una fetta di torta.

Appena mi vede smette di mangiare e mi dice:

" Ti ho svegliato? Dormivi così bene che era un peccato disturbarti. Ti stavo aspettando qui fuori: mi è venuta fame e ho pensato di fare uno spuntino."

Parlava. Parlava con un leggero accento francese.

" Stava aspettando me? Perché?"

"Dobbiamo andare, ti aspettano."

Incominciai a seguirlo attraverso quella terra di nessuno. Poco dopo arrivammo ad una pompa di benzina abbandonata. Il panda disse:

" Entra nella stazione di servizio. Io ti aspetto qua."

Entrai e mi ritrovai in un saloon tipo far-west. C'era un rumore assordante. Musica a tutto volume e un sacco di persone che bevevano e parlavano ad alta voce. Gli uomini erano tutti vestiti "principe di Galles" e le donne "gonnellina blu e camicia bianca". Sembrava di essere a Cambridge negli anni sessanta. Non fosse

stato per la musica country e per una rana seduta sul bancone del bar con le zampe a penzoloni che mi faceva:

"Pss! Pss!"

Mima un invito col dito

Ce l'aveva con me. Mi avvicinai. Mi sentivo sempre più a disagio. Anche la rana parlava. Mi disse:

" Ti aspettano di sopra. C'è una scala sul retro. Scusami se non ti accompagno, ma devo finire il mio screwdriver."

Salii al piano di sopra. In una stanza, quattro persone con un camice verde stavano lavorando attorno ad un tavolo. Le luci erano gelide e concentrate su di loro. Una voce femminile disse:

" George! Lo stiamo perdendo!"

Disteso sul tavolo di marmo c'era un uomo. Mi avvicinai. Quell'uomo ero io. Guardandomi sussurrò:

" Finalmente sei arrivato. Vatti a sedere, dopo tocca a te."

Uscii di corsa dalla stanza infilandomi in una porta per riprendere fiato. Una musica attirò la mia attenzione ed in un angolo vidi François Truffaut che suonava una pianola e, di fianco a lui, E.T. cantava "Se telefonando...".

Mi gettai dalla finestra. Fui preso al volo dal panda che mi disse:

"Non ti preoccupare: ci sono qua io a prendermi cura di te."

In quel momento mi svegliai. Tutto sudato. Finalmente capii che non ero solo su I.I.I.923... ero in compagnia della mia paranoia... Con il passare del tempo ho trovato l'equilibrio necessario per vivere qui senza impazzire. Ormai mi sono abituato al fatto che qui, a parte me, non c'è nessuna forma di vita.

Dal buco esce il sasso

Pausa.

Guarda il sasso, guarda il pubblico, sorride, guarda il sasso, guarda il pubblico, va verso il sasso e lo raccoglie

E va bene, a voi posso dirlo, tanto ve ne sarete già accorti. Su questo pianeta non sono solo: c'è qualcuno!

Pausa

Questo sasso me lo sono portato da casa. Entrò nella mia vita parecchio tempo fa. Quel giorno Greta mi telefonò dopo pranzo. Eravamo già d'accordo per vederci la sera, ma lei aveva bisogno di parlarmi subito.

" Amore... subito? Tra un po' devo tornare al lavoro, non ce la fai ad aspettare fino a stasera?"

" No, datti malato... Trova una scusa, ti devo vedere subito. Ci troviamo tra mezzora al fiume, nel posto dove ci siamo baciati la prima volta."

Doveva essere qualcosa di importante. Stavamo insieme da tanto. Stavamo facendo dei progetti... Il tono della sua voce lasciava presagire una grossa

sorpresa. Avevo ragione: era una grossa sorpresa. Quando arrivai all'appuntamento, era seduta su un tronco e fumava nervosamente. Neanche il tempo di salutare e mi disse:

" Non ce la faccio più, orsetto! Devo dirtelo... E' un anno che ho una storia con Raul.

All'inizio è nata un po' per gioco... curiosità... forte attrazione fisica... reciproca, ma continuavo ad amare te... Poi pian piano abbiamo scoperto di avere tante cose in comune, oltre al sesso... Credo di essere innamorata... no!... sono sicura di essere innamorata. E' una persona così sensibile... capace di essere duro e fragile nello stesso tempo. Mi fa sentire così importante. Pensa che dice che sono la sua "Mary Poppins"...Mi ha anche regalato un ombrellino!

E sai la cosa strana? Il primo bacio ce lo siamo dati proprio qui. Questo posto deve avere qualcosa di magico. Eravamo in questo posto in un caldo pomeriggio d'agosto e parlavamo di te. Poi improvvisamente mi dice che mi ha pensato tutta la notte e non è riuscito a dormire. E mi ha dedicato una poesia che ho imparato a memoria.

"Non dormo e ti penso Greta

penso al tuo corpo intenso come la creta

quel corpo che io vorrei plasmare...

Realmente e non solo immaginare.

Io come un novello Pinocchio

non mi accontento più del gelido occhio.

Ma mani di legno su corpo di creta...

Io non dormo e ti voglio dolcissima Greta!"

"Poi ci siamo baciati e l'abbiamo fatto qui sulle pietre del fiume...Come due quindicenni.

Dovresti essere contento per me. Ho proprio trovato la persona giusta. Vogliamo andare a vivere insieme."

Pausa

Io la presi bene... Qua.

Indica un punto sulla sua testa

Con questa pietra, la dolcissima Greta... Quattro punti di sutura sulla sua testa di creta. Poi andai da Raul, il mio migliore amico: fui più delicato con il poeta.... Tre punti di sutura, sempre con questa pietra.

Tornai a casa e scoprii che anche i miei genitori lo sapevano, tutti lo sapevano, tutti tranne me. E fu allora che risposi a quello strano annuncio, volevo andare lontano lontano, da tutto. E mi sono portato dietro questa pietra come simbolo della mia solitudine. A ricordarmi che sulla terra non ho lasciato niente di importante.

Non sono l'anello di nessuna catena... neanche di quella del cesso.

Ma la solitudine vera è dura, molto più dura di quella in mezzo alla gente. E dopo un po' non ce la fai più: ti sembra di impazzire. E arrivato a quel punto, vuoi solo farla finita. E dopo nove anni su I.I.I.923 mi alzai presto, raccolsi tutta la mia roba e venni qui per accatastarla e bruciarla. Volevo scomparire senza lasciare alcuna traccia della mia esistenza. Non essere mai stato.

L'unico problema era la pietra: non sarebbe bruciata. Non potevo lasciare proprio questo simbolo. E fu allora che vidi il buco. La cacciai dentro.

Infilo il sasso nel buco sul fondale

E mi preparai all'abisso.

Si mette a filo palcoscenico a braccia aperte

Si dice che in punto di morte la tua vita ti scorra davanti come un film. La mia era un cortometraggio, molto corto, un trailer, un fermo immagine, brutto, sfocato.

E' ora di volare.

Esce la pietra dal buco. L'uomo avverte il suono della pietra che cade. Ha un attimo di indecisione poi sembra di nuovo risoluto a buttarsi. Esita nuovamente, si blocca. Si volta, vede la pietra e lentamente le si avvicina

"Perché?! Perché non mi vuoi abbandonare? Che senso ha seguirmi nel baratro? Chi sei? Pensi che tutto il valore simbolico, tutta la sofferenza che ci appartiene, tutti i ricordi che rappresenti ti autorizzino a vivere di vita propria?"

Stavo uscendo pazzo: parlavo con le pietre. E finalmente lo sentii: basso, lontano continuo.

Si avvicina lentamente al buco e porge l'orecchio

Un suono, un frastuono lontano, come se mille presse si chiudessero a ripetizione. Una marcia di elefanti meccanici.

Pausa

No. E' una musica. Un'orchestra sinfonica di duecento elementi, ma piccoli come formiche.

Pausa

"Non si sente più! Perché non si sente più?"

Urlando nel buco

"Continuate, vi prego! Non siate timidi, suonate per me."

Pausa. Riprende la pietra e la getta nuovamente nel buco. La pietra rientra in scena allo stesso modo. Tende l'orecchio

"Ah, finalmente!"

Avevo fatto una scoperta. Non sapevo bene se stessi impazzendo e fosse tutto soltanto nella mia testa oppure se, effettivamente, ci fosse qualcosa. Una cosa era

certa: quella usciva tutte le volte che la cacciavo dentro ed ogni volta sentivo quei suoni per qualche minuto. Una specie di juke-box a pietre. Il juke-box della famiglia Flintstones. Chi c'è dall'altra parte? E cosa sta cercando di dirmi?

Come può una civiltà, probabilmente evoluta, rimanere nell'ombra per tanto tempo? Forse hanno paura di me, forse mi considerano una divinità. Forse dall'altra parte della parete, ogni volta che appare la pietra, ci sono migliaia di persone che si inginocchiano e sacrificano una vergine. Forse sto solo diventando scemo. Forse è solo un fenomeno naturale, tipo geyser: butto il sasso e l'aria lo rimanda indietro facendo strani suoni. Una cosa è certa: qualsiasi cosa sia, è arrivata al momento giusto. Era il segnale che aspettavo.

Fa il solito segnale al cielo con la torcia

"Tutto regolare, nessuna anomalia, nessuna forma di vita su questo pianeta."

Non permetterò che l'uomo contami anche questo: qualsiasi cosa possa essere.

Forse non si mostrano perché non sanno che di me ci si può fidare.

Ma io gli mostrerò che sono qui apposta per proteggerli.

Non permetterò nessuna scoperta dell'America, nessuna colonizzazione. Sarò il loro guardiano, il loro complice. E' bello scoprire di avere una ragione di vita: essere importante per qualcuno.

Pausa

Penso che la prossima licenza la trascorrerò qui.

Butta la pietra nel buco. Si illumina la parete da dietro e contemporaneamente il piazzato davanti va al buio. Vediamo, dietro la parete, una sagoma umana che raccoglie la pietra, la butta nel buco e con una torcia "disegna" le lettere U.N.O. in aria

Buio